

The *promissio maleficiorum* of Orio Mastropiero (1181)

This is the earliest instance of a new form of legislation. Since the times of the *Ducatus*, individual, occasional laws had been emanated either as *constitutiones* (sing. *constitutio*, commands of the doge approved by the *placitum*) or as *promissiones* (sing. *promissio*, promises sworn by the *placitum* to the doge). Now, however, the template of the *promissio* was reversed into a promise by the doge to the *placitum*. Also, it was now used as a vehicle for a longer, articulated discipline which restated of judicial customs on matters of criminal policy; crimes and punishments were detailed as well as guidelines for the judges.

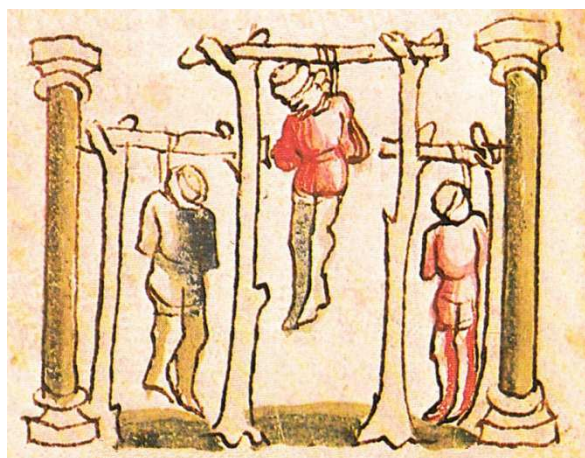
The major crimes punished were, in order: looting in case of shipwreck or fire, theft, burglary, robbery, refusal or desertion of a public office, personal injuries, manslaughter, poisoning, and receiving stolen property.

The rules about theft, robbery and the bloody crimes are painstakingly detailed. Intention comes into relevance for attempted night burglary, where intent to steal is required for the trespass to come under the heading of burglary, and for manslaughter, where intention to kill or wound is required as well as the absence of exonerating causes. It is interesting to note how effusion of blood, in its symbolical value as the seat of life, is used to gauge the gravity of an injury and measure the penalty: deadly wounds which however did not break skin were left to the judges' discretion.

Severe corporal punishments are imposed, going so far as mutilation: given the level of health care at the time, they could easily lead to a protracted agony and finally death. In addition, fines are levied by the State and compensation is due to the injured party. Incarceration is considered only as a means of coercion in order to induce the sentenced person to perform his pecuniary obligations, but not as a penalty in itself. The criminal policy of the times appears all the less satisfactory according to nowadays' standards in that penalties are in some cases left to the discretion of the judges, who can choose their quality and quantity.

Explicit rules about evidence are scarce, but significant. Whenever reconstruction of the facts was not straightforward, recourse was customary in the middle ages to the so-called ritual evidence (e.g. the judicial duel, the ordeal and the purgatory oath), ubiquitous at the time all over the rest of Europe, until in 1215 the fourth Lateran Council forbade the clergy to take part in such trials. Non-ritual evidence would be disciplined in book II of the *Liber Extra Decretalium* emanated by pope Gregory IX in 1234, with an aim to strict centralised control over the judges. These rules obviously applied only to ecclesiastical trials, but they would exert a deep influence on the rules of evidence in secular judgments from the XIV to the XVIII century.

Mastropiero's *promissio* demanded instead for evidence to be evaluated according to conscience. This means that in Venice it was not allowed to infer the suspect's guilt from a known element of evidence, without convincing proof of a causal connection.



On the whole, it seems that the primary aim of the new form of legislation was to extend the control of the State on criminal repression and public order, so as to minimise recourse to feud and private revenge: there is a clear distinction made between the corporal punishments and the fines due to the State, on one hand, and the redress due to the victims, on the other. Also, a special attention is given to immediacy in compensation, so as to prevent hate between families festering in delays: for instance, return of stolen goods is the default option whenever possible; but if they cannot be easily located, their value is instead substituted, with or without additional reparation for damages.

Hanging between the columns on the Piazzetta / Impiccagione tra le due colonne della Piazzetta
from / da: GIORGIO DOLFIN, *Cronaca Veneta*, Biblioteca Nazionale Marciana, Cod. It. VII, 794 (=8503)
reproduced in / riprodotto in: ALVISE ZORZI, *Una città una repubblica un impero*, Milano: Mondadori, 1980, pag. 61

La *promissio maleficiorum* di Orio Mastropiero (1181)

Questo è il primo esempio di una nuova forma di legislazione. Sin dai tempi del *Ducatus*, singole leggi occasionali erano state emanate alternativamente nella forma di *constitutiones* (sing. *constitutio*, comandi del doge approvati dal *placitum*) oppure di *promissiones* (sing. *promissio*, promesse giurate dal *placitum* al doge). Ora, invece, lo schema della *promissio* veniva rovesciato in una promessa del doge al *placitum*. Inoltre, veniva a essere impiegato come contenitore per una disciplina più lunga e articolata, che legificava consuetudini giudiziarie in materia penale e in cui venivano elencati reati e pene nonché criteri di giudizio per i giudici.

I principali reati contemplati erano, nell'ordine: lo sciacallaggio in caso di naufragio o incendio, il furto, il furto aggravato da violazione di domicilio, il furto aggravato da lesioni personali con arma bianca, la rapina, il rifiuto o l'abbandono di una carica pubblica, le lesioni personali, l'omicidio, l'avvelenamento e la ricettazione.

Le norme sul furto, la rapina e i reati di sangue sono diligentemente analitiche. L'elemento soggettivo del reato rileva nel tentato furto notturno, dove l'intenzione di rubare è richiesta perchè la violazione di domicilio passi nella categoria del furto; è richiesta anche per l'omicidio, dove si richiede la determinazione a uccidere o ferire, come pure l'assenza di scriminanti. E' interessante notare che lo spargimento di sangue, nel suo valore simbolico come sede della vita, è adottato per valutare la gravità delle lesioni e commisurare la pena: ferite anche mortali che però non rompano la pelle erano lasciate alla discrezione dei giudici.

Sono previste severe pene corporali, che giungono alla mutilazione: dato il livello della medicina a quel tempo, potevano facilmente portare a una lunga agonia e infine alla morte. Inoltre sono stabilite multe a favore dello Stato e restituzioni e/o risarcimenti alla parte lesa. Il carcere è considerato soltanto come mezzo di coercizione per indurre il condannato ad adempiere alle sue obbligazioni pecuniarie, ma non come una pena in se stesso. La politica criminale del tempo appare tanto meno soddisfacente secondo i criteri odierni in quanto le pene sono in alcuni casi lasciate alla discrezione dei giudici, che ne scelgono la qualità ed entità.

Le norme espresse sulle prove sono poche, ma significative. Ogniquale volta la ricostruzione dei fatti non fosse immediata, si usava nel medioevo fare ricorso in tutto il resto d'Europa alle cosiddette prove rituali (per esempio il duello giudiziale, l'ordàlia e il giuramento purgatorio); soltanto nel 1215 il quarto Concilio laterano proibì al clero di prendere parte a tali giudizi. Le prove non rituali sarebbero state disciplinate nel libro II del *Liber Extra Decretalium* emanato dal papa Gregorio IX nel 1234, con lo scopo di imporre uno stretto controllo centralizzato sui giudici. Naturalmente quelle norme si applicavano solo ai giudizi ecclesiastici, ma esercitarono una profonda influenza sulla disciplina probatoria nei giudizi secolari dal XIV al XVIII secolo. La *promissio* di Mastropiero invece richiede che le prove siano valutate secondo coscienza. Ciò comporta che a Venezia non era ammesso inferire la colpevolezza del sospettato da un elemento di prova noto in assenza di una dimostrazione convincente del nesso causale tra i due fatti.

Nel complesso, sembra che la finalità primaria della nuova forma di legislazione fosse quella di estendere il controllo dello Stato sulla repressione criminale e l'ordine pubblico, in modo da minimizzare il ricorso alla faida e alle vendette private: si nota una netta distinzione tra le pene corporali e le multe dovute allo Stato da una parte, e il risarcimento dovuto alla parte lesa dall'altra. Inoltre si bada a che il risarcimento sia tempestivo, per evitare che l'odio tra famiglie sia fomentato dai ritardi: per esempio, la restituzione dei beni sottratti è la soluzione preferita quando sia possibile, ma nel caso in cui non siano facilmente rintracciabili vi si sostituisce il loro valore, con o senza ulteriore risarcimento per i danni.

Essential bibliography / Bibliografia essenziale

- GHERARDO ORTALLI, Et occasione ludi venerunt ad verba. *Una partita di scacchi finita male nella Venezia duecentesca*, in AA.VV., *Tempi, uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca*, a cura di Sergio Perini, Rovigo: Minelliano, 2003, pagg. 127-132
- STEFANO PIASENTINI, Alla luce della luna. *I furti a Venezia 1270-1403*, Venezia: Il Cardo, 1992
- ELISABETH CROUZET-PAVAN, *Potere politico e spazio sociale: il controllo della notte a Venezia nei secoli XIII-XV*, in AA.VV., *La notte. Ordine, sicurezza e disciplinamento in età moderna*, a cura di Mario Sbriccoli, Firenze: Ponte alle Grazie, 1991, pagg. 46-66
- ANDREA DA MOSTO, *I dogi di Venezia nella vita pubblica e privata*, Milano: Martello, 1960, 1977, pagg. 71-72
- GIUSEPPE DALLA SANTA, *Della cheba del supplizio appesa al campanile di San Marco*, «Nuovo Archivio veneto», n.s. 23, 1912, pagg. 458-459
- MELCHIORRE ROBERTI, *Studi e documenti di storia veneziana*, 3, *Di un Liber forbannitorum della fine del Dugento. Note intorno alla criminalità nel sec. XIII*, «Nuovo Archivio veneto», n.s. 19, 1910, pagg. 145-158
- ENRICO BESTA, *Appunti per la storia del diritto penale nel dogado veneziano innanzi al 1232*, «Il Filangieri», 5, 1899, pagg. 3-12

Text / Testo

Source / Fonte: ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA, *Miscellanea ducali e atti diplomatici*, b. VI, n. B2 [A]
Edited in / Edito in: *Gli atti originali della Cancelleria veneziana*, 1, 1090-1198, a cura di Marco Pozza, Venezia: Il Cardo, 1994, pagg. 92-96

In nomine domini Dei et salvatoris nostri Iesu Christi. Anno incarnationis eiusdem millesimo centesimo octuagesimo primo, mense Marcii, indicione quartadecima, Rivoalto.

Cum rebus publicis presideamus his que ad honorem et salutem tocius Venetie regimini nostro credite imminere videntur diligenter providere debemus.

Quapropter nos quidem Aureus Mastropetrus, Dei gratia Venetie, Dalmatie atque Chroatie dux, cum iudicibus et sapientibus nostris, collaudatione atque confirmatione populi Venetie, stabilientes per hanc nostram publicam promissionem stabilimus ut si amodo in antea in aliquo tempore aliqua navis tam Venetorum quam forinsecorum in toto districtu Venecie naufragium passa fuerit, tunc quicumque ad ipsam navim iverit et aliquid de bonis vel habere aut rebus ipsius navis violenter vel sub occasione auxilii abstulerit, statim reddere debeat omnia que abstulerit illi cuius causa fuerit vel domui eius, aut eam in commendatione mittere ad Procuratorem sancti Marci ad opus illius cuius fuerit causa.

Quod si ita non fecerit et causam quam abstulerit tenuerit, aut in aliam partem ipsam portaverit, tunc totum quod abstulerit in duplo emendare debeat illi cuius fuerit causa et insuper nostrum bannum nobis emendare debeat [...]

Quod si non habuerit unde causam reddat, tunc tota domus eius ad terram ruinari debeat et insuper eum tantum in vinculis habere debeamus quousque universa que habuit reddat et nostrum bannum nobis similiter. [...]

Stabilimus quoque similiter legem super illos homines, qui ad ignem vadunt et violenter vel sub occasione auxilii aliquid ibi subripiunt et statim non reddunt.

Stabilimus autem de latronibus, ut ille qui deprehensus fuerit in furto a viginti solidis et infra frustetur et bulletur. Si vero post verberationem et bullationem secundo in furto a viginti solidis et infra fuerit deprehensus, eius oculi eruantur.

Si quis autem a viginti solidis et supra usque ad centum solidos furtum commiserit, eius oculi eruantur.

Si quidem furtum ultra centum solidos quis commiserit, suspendatur.

Si autem latro aliquis in domo alterius inventus aliquo defensibili gladio se defendere attentaverit, aut fugiens percusserit aliquem aliquo defensibili gladio, eius manus dextera abscidatur, et eius oculi extraantur.

Si ocultaverit se quis in domo alterius et deprehensus in nocte fuerit, frustetur et bulletur, si tamen in conscientia iudicum fuerit quod pro furto faciendo in domo intraverit. [...]

Raubariam sive predam quicumque in districtu Venetie, a Gradu usque-ad Caput Aggeris super aliquem qui in Venetiam veniat, vel a Venetia exeat fecerit, restituat cum iniuria universa, nostroque banno subiaceat et eius manus dextera abscidatur.

Et si fugerit et in conscientia iudicum fuerit quod raubarium vel predam fecerit et de bonis eius invente fuerint, quod tantum de bonis illius debeant intromitti quantum fuerit preda vel raubaria quam fecerit et bannus noster qui in nos venire debeat [...].

Et si fugerit absque manu abscisa, quandocumque inventus fuerit, manum dexteram perdere debeat.

Et si percusserit aliquem gladio fatiendo rubariam vel predam et sanguinem effuderit, debeat suspendi. [...]

Stabilimus quoque ut quicumque rogam Communis accipiens, sive fugiat sive non fugiat, servitium non compleverit pro quo rogam acceperit, quandocumque fuerit inventus capi debeat et tamdiu in carcere detineri quousque rogam Communis restituat in duplo et nobis bannum nostrum.

Si autem infra octo dies non solverit pretium, frustetur et bulletur. [...]

Item statuimus ut quicumque violentas manus in alium eiciens percusserit eum, duos bannos emendet, unum nobis et alium illi quem percusserit.

Quod si percusserit cum gladio et sanguinem effuderit, subiaceat nostro banno et emendet illi libras Veronensium viginti quinque. Et si aliter eum percusserit et sanguinem fecerit, hoc sit in discretione iudicum.

Si autem percutiens interfecerit eum sine occasione cum voluntate debeat suspendi et tantum de bonis illius debeat intromitti, si fuerit inventus, quantum sunt libre Veronensium quinquaginta et noster bannus qui in nos venire debet, et predictae quinquaginta libre dari debeant heredibus vel propinquis illius qui mortuus fuerit. Et si fugerit et inveniri non poterit, quandocumque redierit et fuerit inventus, suspendi debeat.

Si vero aliter eum interfecerit, pendeat iudicium in discretione iudicum. Tamen quinquaginta libras Veronensium emendet heredibus vel propinquis illius qui fuerit mortuus et nobis nostrum bannum.

Item statuimus ut si aliquis vir vel mulier aliquod malefium dederit alicui comedere aut bibere vel fecerit per quod perire deberet, vel memoriam perderet, suspendi debeat aut comburi aut exoculari aut manibus vel manu detruncari, secundum discretionem iudicum.

Item stabilimus ut si aliquis tabernarius vel tabernaria aliquam causam receperit que sit de furto quod ipsam causam totam sine ullo pretio et sine omni occasione reddere debeant. [...] et hec nostra promissionis cartula in sua firmitate permaneat.

[Sequuntur subscriptiones ducis, quinque iudicum, trium Advocatorum, duorum Camerariorum, duodeseptuaginta testium et notarii subdiaconi Paterniani de Putheo]

English translation

In the name of God and our saviour Jesus Christ. In the year of his incarnation one thousand one hundred eighty one, in the month of March, indiction fourteenth, in Rialto.

While we oversee the public affairs, we are bound to provide with great care to whatever appears entrusted as a task to our rule, to the honour and advantage of the whole of Venice.

Therefore we, Orio Mastropiero, by the grace of God doge of Venice, Dalmatia and Croatia, together with the *iudices* and our *sapientes*, with the approval and confirmation of the people of Venice, with this our public deed of promise decreeing decree that if from now on, whatever the occasion, any ship, be it Venetian or foreign, will be wrecked in the Venetian territory, then whoever will board the ship and will abstract by force or under pretence of giving help anything from the provisions or the cargo or the equipment of the ship, shall return all that will have been abstracted to whomever is the owner of the goods or to his family, or shall entrust it to the Procuratore di san Marco on behalf of the owner.

And if he should not do that and instead keep the goods or store them somewhere else, then he shall repay the owner of the goods with the double of whatever he abstracted, and in addition shall pay us our fine. [...]

And should he lack enough to repay, then his house shall be completely ruined and moreover we shall hold him in chains until he shall repay all that he abstracted plus our fine. [...]

We also set a rule of law in the same way about those who gather where there is a fire and by force or under pretence of giving help grab something and do not return it at once.

We also decree about thieves that whoever shall be caught in flagrant theft for twenty coins or less, shall be whipped and branded. However, if after the whipping and branding he will be caught a second time in flagrant theft for twenty coins or less, his eyes shall be ripped out. Again, if he shall commit a theft for twenty coins or more up to a hundred, his eyes shall be ripped out.

If anyone shall commit theft for more than a hundred coins, he shall be hanged.

And if a burglar caught in someone else's house shall try to defend himself with a blade, or while fleeing shall strike someone with a blade, his right hand shall be cut off and his eyes shall be ripped out.

If anyone shall hide in someone else's house and shall be caught there by night, he shall be whipped and branded, if however by the judges' conscience he entered in order to commit burglary. [...]

Whoever shall commit robbery or loot in the Venetian territory, from Grado to Cavarzere, against anyone who is arriving in Venice or departing from Venice, shall repay with damages, and be subjected to our fine and his right hand shall be cut off.

And if he shall flee and by the judges' conscience he committed robbery or loot and [...] [suitable] goods shall be found among his things,* so much of his goods shall be seized as adds up to the robbery or loot plus our fine that shall be paid to us [...].

And if he shall flee before his hand be cut off, as soon as he shall be caught he shall lose his right hand.

And if during the robbery or loot he shall strike anyone with a blade with effusion of blood, he shall be hanged. [...]

We also decree that whoever shall have received remuneration for an office and shall not complete his term in the office for which he received the remuneration, whether or not he fled, once found be arrested and incarcerated until he shall pay back double the remuneration of the Comune and the fine due to us. If he shall not have paid back within eight days, be whipped and branded. [...]

Again we decree that whoever shall strike anyone by forcibly assaulting him, shall pay two fines, one to us and the other to whomever has been stricken.

But if he shall strike him with a blade with effusion of blood, be subjected to our fine and repay him with twenty-five Veronese pounds. And if he shall strike him in some other way with effusion of blood, the penalty shall be in the discretion of the judges.

But if the wound killed him without exonerating causes and with intent, he shall be hanged and so much seized from his goods as adds up to fifty Veronese pounds plus our fine which shall be paid to us, and the abovementioned fifty pounds shall be paid to the heirs or the family of the deceased. And if he shall flee and not be found, at any time he shall return and be caught, he shall be hanged.

But if he shall have killed him by some other means, the judgment shall be in the discretion of the judges. However he shall repay fifty Veronese pounds to the heirs of family, and to us our fine.

Moreover we decree that if a man or woman shall give anyone to drink or eat a deadly poison, or such that it cause loss of memory, they shall be hanged or burned or their eyes ripped out or their hands or one of them cut off, according to the discretion of the judges.

Again we decree that if any innkeeper [male or female] shall hold goods coming from a theft, shall return them all with no reward nor excuses [...] and this our deed of promission shall stand.

[Follow the signatures of the doge, five *iudices*, three Avogadori, two Camerarii, sixty-eight witnesses and the notary, subdeacon Paternian da Pozzo]

* At first sight, the Latin text seems to require that the looted goods be found among the robber's things; however, ch. IX of the *promissio maleficiorum* sworn by Jacopo Tiepolo in 1232 only mentions the robber's patrimony as a source of compensation for the victim and payment of the fine, with no implications regarding evidence. For this reason, the later rule is retrospectively adopted here as a guideline for interpretation.

Traduzione italiana

Nel nome di Dio e nostro salvatore Gesù Cristo. Nell'anno della sua incarnazione millecantottantuno, nel mese di marzo, indizione quattordicesima, a Rialto. Nel sovrintendere alla cosa pubblica, dobbiamo provvedere con diligenza, in vista dell'onore e del vantaggio di tutta Venezia, a ciò che si vede affidato quale compito al nostro governo.

Pertanto noi Orio Mastropiero, per grazia di Dio doge di Venezia, Dalmazia e Croazia, insieme agli *iudices* e ai nostri *sapientes*, con l'approvazione e ratifica del popolo di Venezia, con questo nostro pubblico atto di promissione stabilendo stabiliamo che se d'ora in avanti in qualsiasi circostanza qualche nave tanto veneziana quanto forestiera farà naufragio nel territorio di Venezia, allora chiunque abborderà la nave e sottrarrà con violenza o col pretesto di soccorrerla qualsiasi oggetto [che faccia parte] delle provviste o del carico o dell'attrezzatura della nave stessa, dovrà restituire tutto ciò che avrà sottratto a colui cui appartengono i beni oppure alla sua famiglia, oppure affidarlo al Procuratore di san Marco per conto di colui cui apparteneva.

E se non lo farà e terrà per sè ciò che avrà sottratto, o la depositerà altrove, allora dovrà risarcire il doppio di tutto ciò che avrà sottratto a colui cui appartenevano i beni e in più dovrà versare a noi la nostra multa. [...]

E se non avrà di che restituire, allora la sua casa sia rasa al suolo e inoltre lo terremo in carcere finchè non paghi tutto quanto ha sottratto e anche la nostra multa. [...]

Stabiliamo anche allo stesso modo per legge quanto a coloro che accorrono dove c'è un incendio e con violenza o col pretesto di dare soccorso arraffano qualcosa e non la restituiscono subito.

Stabiliamo inoltre a proposito dei ladri che chi sarà sorpreso in flagrante furto per [un valore di] venti soldi o meno sia frustato e marchiato. Se però dopo la flagellazione e marchiatura sarà colto una seconda volta in flagrante furto di venti soldi o meno, gli siano cavati gli occhi. Se poi avrà commesso un furto da venti soldi in su fino a cento, gli siano cavati gli occhi. Se qualcuno avrà commesso un furto sopra i cento soldi, sia impiccato.

E se un ladro sorpreso in casa d'altri cercherà di difendersi con un'arma bianca, o nel fuggire avrà colpito qualcuno all'arma bianca, gli si tagli la mano destra e gli si strappino gli occhi.

Se qualcuno si nasconderà in casa d'altri e vi sarà sorpreso di notte, sia frustato e marchiato, se però in coscienza dei giudici sia entrato in casa per commettere un furto. [...]

Chiunque avrà commesso rapina o saccheggio nel territorio di Venezia, da Grado a Cavarzere, contro qualcuno che arriva a Venezia oppure ne parte, risarcisca con tutti i danni, e soggiaccia alla nostra multa e gli sia troncata la mano destra.

E se sarà fuggito e in coscienza dei giudici abbia commesso rapina o saccheggio e [...] beni [idonei] saranno stati trovati tra le sue cose,* si debba sequestrare dei suoi beni quanto corrisponda alla rapina o saccheggio nonchè alla nostra multa che deve esserci pagata [...]. E se fuggirà senza che gli sia stata tagliata la mano, non appena sarà catturato debba perdere la mano destra.

E se nel commettere la rapina o il saccheggio avrà colpito qualcuno all'arma bianca con spargimento di sangue, dovrà essere impiccato. [...]

Stabiliamo inoltre che chiunque abbia ricevuto il compenso per una carica pubblica e non porti a compimento l'incarico per il quale ha ricevuto il compenso, che sia fuggito oppure no, venga ricercato e arrestato e incarcerato finchè non restituisca il doppio del compenso del Comune e inoltre la multe che ci spetta. E se non avrà pagato entro otto giorni, sia frustato e marchiato. [...]

Stabiliamo ancora che chiunque avrà percosso qualcuno mettendogli le mani addosso con violenza, paghi due multe, una a noi e l'altra a colui che ha percosso. Che se l'avrà colpito con un'arma bianca e avrà sparso sangue, soggiaccia alla nostra multa e lo risarcisca con venticinque lire veronesi. E se l'avrà colpito in qualche altro modo con spargimento di sangue, la pena sia a discrezione dei giudici.

Se però il colpo l'avrà ucciso senza scriminanti e con volontà, dovrà essere impiccato e dovrà essere sequestrato tanto dei suoi beni quanto corrisponda a cinquanta lire veronesi più la nostra multa che deve esserci pagata, e le suddette cinquanta lire dovranno essere versate agli eredi o ai familiari di colui che sarà stato ucciso. E se sarà fuggito e non si riuscirà a trovarlo, in qualsiasi momento tornerà e sarà catturato, dovrà essere impiccato. Se però l'avrà ammazzato in qualche altro modo, il giudizio starà alla discrezione dei giudici. Tuttavia risarcirà cinquanta lire veronesi agli eredi o ai familiari e a noi la nostra multa.

Inoltre stabiliamo che se un uomo o una donna avrà dato da bere o da mangiare a qualcuno del veleno mortale o tale da far perdere la memoria, dovrà essere impiccato o bruciato o accecato o amputato delle mani o di una di esse, a discrezione dei giudici.

Stabiliamo ancora che se qualche oste od ostessa si troverà a detenere beni provenienti da furto dovrà restituire il tutto senza compenso e senza scusanti [...] e questo nostro atto di promissione rimanga nel suo vigore.

[Seguono le firme del doge, di cinque giudici, di tre Avogadori, di due Camerarii, di sessantotto testimoni e del notaio, il suddiacono Paternian da Pozzo]

* A prima vista, il testo latino sembra richiedere che i beni rapinati siano trovati tra le cose appartenenti al colpevole; tuttavia il cap. IX della *promissio maleficiorum* giurata da Jacopo Tiepolo nel 1232 menziona il patrimonio del rapinatore soltanto come fonte di risarcimento per la vittima e per il pagamento della multa, senza alcun nesso con il problema probatorio. Per questo motivo la norma più tarda è stata qui adottata quale guida per l'interpretazione.